

ECOLOGIA, ECONOMIA E IL FUTURO DELLA CASA COMUNE

L'ENCICLICA AFFRONTA CON VISIONE E DECISIONE ALCUNI TEMI FONDAMENTALI PER IL FUTURO DEL PIANETA E RAPPRESENTA UN PASSO VERSO UNA RIVOLUZIONE CULTURALE CHE PONGA L'ECOLOGIA AL DI SOPRA DEGLI ALTRI ASPETTI IN CAMPO. COLPISCE IN PARTICOLARE IL RIFERIMENTO A UN'ECONOMIA ECOLOGICA.

Il papa deve fare il suo mestiere, sostengono in molti. Non deve cioè entrare in altri campi, in particolare quelli riservati a politici, economisti, ambientalisti. Eppure colpisce la lettera enciclica sulla cura della casa comune, proprio perché riempie i vuoti lasciati dalle "categorie" di cui sopra. È, del resto, un principio fisico: i vuoti si riempiono. E per fortuna che c'è qualcuno, autorevole, che lo fa. Perché alcuni temi che riguardano il futuro della nostra casa comune – il mondo, l'umanità che lo popola, le risorse naturali che l'alimenta – vanno affrontati con visione e decisione. Papa Francesco in *Laudato si'* dimostra di cogliere entrambi i punti. E ci porta in dote un documento che per molti aspetti sorprende. Tanto da convincere un laico credente come me: un ossimoro che significa riconoscere la potenza della religione – tutte, per essere *religiously correct* – se usata per promuovere quanto la scienza e gli scienziati, almeno una parte di essi, propone da tempo. Gli spunti dell'enciclica sono tanti, a partire dall'incipit con la "protesta" della nostra sorella-madre terra *"a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei... Fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra"*. Senza giri di

parole ma con l'immediato rimando al *Cantico delle creature* si va direttamente al punto: *"la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune... nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale"*. Colpisce, fra gli altri, il capitolo 4, tutto dedicato all'ecologia definita integrale, che comprende *"chiaramente le dimensioni umane e sociali"*. Vuol dire rimettere in discussione il rapporto con l'economia. E infatti nello sviluppo del testo emerge, appunto con chiarezza, la visione del papa. Che non è quella della decrescita, come molti frettolosi commentatori hanno immediatamente rilevato. Si capisce dal riconoscimento che l'ambiente fa particolare riferimento alla relazione tra la natura e la società che lo abita, alla considerazione che la crescita economica tende a produrre degli automatismi e a omogeneizzare. Per questo – afferma il papa – è necessaria un'economia ecologica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia e cita la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992: la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata.

A parte l'amara constatazione che quella frase è lì da tanti lustri, citata ma inapplicata, colpisce il passaggio successivo

dove si scrive che *"diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante"*. La novità è questo participio presente, perché la sfida del nostro tempo è capire ciò che serve a integrare: non solo i saperi, ma anche (e soprattutto) le persone.

Diciamo – se vogliamo proprio essere puntigliosi – che in questo ragionamento manca tuttavia un passaggio fondamentale. Che renderebbe più completo e sostenibile il percorso, proprio nel senso della sua durata nel tempo. E cioè considerare che in realtà sarebbe più corretto riferirsi a una visione di ecologia economica e non viceversa. È la casa piccola, l'economia, che deve stare dentro la casa più grande, l'ecologia, e rispettarne i limiti in un mondo dove le risorse naturali – suolo, acqua, energia – non sono infinite, ma appunto limitate. Questa sarebbe la vera rivoluzione culturale: l'enciclica comunque è un passo, lungo, in questa direzione.

Andrea Segrè

Professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
www.andreasegre.it



FOTO: UN PHOTO - ALBERTO GONZÁLEZ FARRÁN